

Enti locali
Il Senato
boccia
il governo

ROMA. Non avrà vita facile, in Parlamento, l'ultimo decreto legge del governo sulla finanza locale. Avviato l'esame alla commissione Finanze del Senato, già si sono levate contro il suo contenuto non poche critiche, da parte di quasi tutti i gruppi parlamentari, anche della maggioranza. Un riflesso del giudizio fortemente negativo che ne hanno dato gli Enti locali e le loro associazioni. Com'è noto, il provvedimento, che eufemisticamente porta il titolo «disposizioni urgenti a favore degli Enti locali», opera una drastica riduzione del contributo del Fondo per lo sviluppo degli investimenti per i comuni, le province e le comunità montane. Non contenuti di ciò, con una successiva circolare, la Cassa depositi e prestiti ha stabilito che fino al 30 giugno di quest'anno saranno deliberate concessioni di mutui agli Enti locali solo entro il tetto massimo complessivo di 2.400 miliardi. Ricordiamo che, scongiurando un precedente tentativo sempre del governo di fissare il tetto a 4.500 miliardi, il Parlamento aveva deliberato di portare il plafond a 8.000 miliardi.

Ma torniamo al dibattito parlamentare. È stato il comunista Alfio Brina, primo intervenuto sulla relazione del dc Ezio Leonardi, già abbastanza critica per conto suo, ad aprire il fuoco contro il decreto. Brina ha giudicato eccessivamente fronte la riduzione delle previste 7.910 a 2.576 lire il contributo per abitante per i comuni, da 1.238 a 754 per le province e da 1.261 a 776 per le comunità montane per gli investimenti. Per il senatore comunista, inoltre, il decreto è «punitivo nei confronti di quei comuni che da sempre si mantengono all'interno di canoni rigorosi, facendo quadrare i bilanci, perché la riduzione dei contributi vale soprattutto per loro, mentre per quei comuni che hanno avuto una gestione deficitaria ed approntato, quindi, il piano di risanamento, il contributo per abitante sarà di 7.500 lire. Un dispositivo questo che a Palazzo Madama è stato respinto in blocco non solo dal Pci, ma dagli stessi maggiori partiti governativi. Sempre al Senato forti critiche sono venute ad altre parti del provvedimento, evidenziate dallo stesso relatore. Manca ad esempio il finanziamento per il fondo previsto per il personale assunto con la legge 730 dell'86, per l'occupazione giovanile, per il contratto 1985-86 del personale.

Per quanto riguarda la nota vicenda dei ticket per gli indigenti, che sono stati posti con altra legge a carico dei comuni, si rileva che non sono stati previsti i necessari trasferimenti finanziari, provocando fortissime proteste sia degli Enti locali che non sanno come comportarsi sia degli interessati, ai quali, in genere, i ticket vengono fatti comunque pagare. L'esame del provvedimento sarà ripreso a partire dal 5 febbraio, ma già dalle prime sedute di commissione è stato annunciato che i senatori chiederanno modifiche profonde, tali da mutare il segno puntivo.

□ N.C.

Azienda e sindacati hanno firmato ieri l'accordo sugli incentivi che i lavoratori otterranno per ogni suggerimento valido. Corso Marconi decide se valgono 50mila lire

Le idee di qualità hanno il «bollino» Fiat

Fiat e sindacati hanno concluso ieri sera un accordo sugli incentivi che saranno dati ai lavoratori quando verranno accolti i loro suggerimenti per migliorare la qualità. In pratica l'intesa riflette le decisioni dell'azienda, che aveva minacciato: «Se non ci state, procedo ugualmente». I sindacati saranno informati a posteriori, nell'ambito di commissioni, sull'andamento delle iniziative.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. La Fiat informerà i sindacati, nel chiuso di ristrette commissioni, su come procedono le iniziative che la stessa Fiat ha messo in cantiere per migliorare la qualità. L'informazione non riguarderà l'intero progetto aziendale sulla «Qualità Totale», ma solo la parte relativa ai premi dati agli operai le cui proposte, a giudizio insindacabile della Fiat, verranno accolte. A questo si riduce l'accordo che è stato firmato ieri sera dopo una giornata di frustranti trattative, nel corso delle quali si è rischiata l'ennesima spaccatura tra le

organizzazioni sindacali. Fin dall'inizio del negoziato è stato chiaro che la Fiat intendeva snobbare i rapporti di forza a lei favorevoli per imporre la sua volontà. «Da un punto di vista tecnico - ha dichiarato ai giornalisti il direttore per le relazioni industriali della Fiat-Auto, Paolo Gasca - potevamo prescindere dal coinvolgimento dei sindacati e procedere per nostro conto, ma abbiamo pensato che sarebbe stato un errore, visto il concreto interesse che i sindacati hanno dimostrato per le iniziative sulla

qualità». Fatta questa promessa, l'azienda ha presentato ai sindacati due iniziative. La prima riguarda i Circoli di Qualità, coperti da analoghe esperienze giapponesi, che sono circa 600 alla Fiat-Auto e circa 800 in tutto il gruppo Fiat. Ne fanno parte in media 8-9 lavoratori, che si riuniscono volontariamente e gratuitamente, fuori orario di lavoro, un'ora e mezza ogni 15 giorni. D'ora in poi, ha annunciato la Fiat, la vita di ogni Circolo sarà limitata a 18-24 mesi. Al termine di questo periodo riceverà un premio di 600.000 lire ciascuno membro di quei Circoli che avranno presentato una o due proposte accolte da una commissione tecnica nominata dalla direzione di stabilimento. Il premio salirà a 800.000 lire se le proposte accolte saranno tre o più. Per valutare la «geniosità» del premio, va tenuto presente che un operaio Fiat di terzo livello viene retribuito con circa 10.000 lire per ogni ora di lavoro straordinario. I

membri dei Circoli di Qualità, che nell'arco di 24 mesi fanno 60 ore di riunioni fuori orario, riceveranno quindi per il loro impegno a favore dell'azienda la stessa cifra che otterrebbero facendo 60 ore di straordinario, ma solo a patto di presentare idee valide, altrimenti non riceveranno una lira. La seconda iniziativa decisa dalla Fiat è un esperimento che inizierà il 1° febbraio a Cassino e Termoli ed il 1° marzo nella carrozzeria di Rivalta, per concludersi in tutti e tre gli stabilimenti il 30 settembre. Per ogni proposta accolta, presentata nel periodo sperimentale, operai e quadri intermedie delle tre fabbriche riceveranno a novembre 50.000 lire. Vi saranno ulteriori premi di 50.000 lire per 4 proposte accolte, 100.000 lire per 8 proposte e 250.000 lire per 12 proposte (ma per produrre tante idee valide in soli otto mesi ci vorrebbe Archimede Pitagorico). Le proposte dovranno vertere su tematiche predefinite: mi-



Cancelli della Fiat Mirafiori a Torino

gliorare la qualità del prodotto, rendere più agevole l'attività lavorativa, ridurre i costi relativi a materiali e/o energia, migliorare l'efficienza degli impianti. Tutto ciò che hanno ottenuto i sindacati è un'informazione sui progressi delle iniziative Fiat nell'ambito del Comitato di Consultazione previsto da precedenti accordi e «commissioni di partecipazione» a Termoli, Cassino e Rivalta, composte da tre dirigenti aziendali e tre rappresentanti sindacali. Di «partecipazione» in queste commissioni ce ne sarà però poca, perché l'accordo prevede solo una «informazione da parte dell'azienda in ordine all'andamento delle iniziative (numero dei lavoratori interessati, numero e tipologia delle proposte presentate ed accette)» e la «proposizione congiunta di iniziative di sensibilizzazione dei lavoratori». «Se un operaio - è stato chiesto al dott. Gasca - potrà di mettere un uomo in

più in un certo posto di lavoro e la commissione tecnica aziendale rifiuterà l'idea perché troppo costosa, la commissione di partecipazione potrà modificare questo verdetto». «No - ha risposto il dirigente Fiat - non solo perché i giudizi tecnici sono insindacabili, ma perché la proposta non verrà nemmeno presa in considerazione, dal momento che implica una modifica dell'organizzazione del lavoro». Imbarazzati i giudizi dei sindacalisti. «Dopo alcuni anni - si è consolato Baretta della Fim-Cisl - si tomano ad affrontare in Fiat argomenti che hanno direttamente a che fare con la condizione operaia». «L'accordo è importante - ha detto Angeletti della Uilm - perché il coinvolgimento del sindacato rende più credibili le iniziative sulla qualità». «In ogni caso - ha precisato Mazzone della Fiom - l'accordo non ci vincola rispetto ad iniziative, anche conflittuali, sulle condizioni di lavoro».

LETTERE

Quelle armi che si rivolgono contro chi le ha vendute

Caro direttore, questi saranno certamente ricordati come gli anni delle contraddizioni. Consideriamo per esempio la provenienza delle armi che si stanno usando nel Golfo: sono italiane, inglesi, francesi, americane; abbottone ed uccidono italiani, inglesi, francesi, americani. Uno scandalo ritenuto dai più normale.

E - sempre in fatto di armi - come dimenticarsi dell'asta avvenuta nei giorni scorsi in Calabria? Carabinieri che, dopo aver lottato per sequestrare le armi, sono costretti a metterle all'asta per rivenderle, probabilmente a banditi e criminali (forse, ma quasi sicuramente, gli stessi ai quali sono state sequestrate, perché nel frattempo sono usciti dal carcere) e questi ultimi le useranno contro le stesse forze dell'ordine.

Sembra un gioco, sia in questo caso come nella guerra del Golfo. Invece è la cruda realtà.

Marco Tondelli
Novellara (Reggio Emilia)

Tra le virtù di Montanelli (quando aggrediva l'Etiopia...)

Caro direttore, le lo sarei immaginato che tra le tante virtù di Indro Montanelli ci fosse anche la conoscenza dell'eretico? Eccolo nella prova: «Camicie Nere (Canto degli indigeni eretici) - Son venuti dal mare / e cantano con voce melodiosa / Essi cantano come gli ascarri, / e gli ascarri li amano per questo. / Son venuti dal mare / e gli ascarri li aspettano. / Son venuti con navi e navi / ed eran più numerosi delle onde. / Son venuti dal mare / i vendicatori di Dogali e di Amba Alagi. / E gli ascarri marceranno con loro / e daranno il nemico alla iena. / Son venuti dal mare / e ras Selum ha tremato. (Traduzione di Indro Montanelli)».

Il testo ascario-montanelliano appariva nel «Libro di lettura per la quarta classe elementare», in uso su tutto il territorio nazionale (Impero compreso) nell'anno scolastico 1937/38 - XVII.E.F.

Walter De Marchi
Venezia Mestre

Spegniamo la Tv e proviamo a parlare tra di noi...

Caro direttore, «la comunicazione crea la realtà». La guerra del Golfo, vissuta dal nostro Paese attraverso i media, mi costringe a rilevare con amarezza che la nostra epoca, fra i tanti orrori, ha partorito nuovi strumenti antimariani. In grado di creare una nuova immagine, un nuovo look del genocidio.

Così oggi il massacro si chiama «salvaguardia del diritto internazionale». Gli strumenti di morte più abominevoli vengono definiti «tecnologia». La cattiva volontà si trasforma in «inevitabile». La morte programmatica assume un nome epico: «Tempesta del deserto». Qualcuno ha addirittura parlato di «guerra come strumento di pace». In questo modo la morte umana - attraverso i filtri dei mass media - sembra un grande film d'azione: Top Gun 2, Rambo 91...

Ma esiste una tecnica per eludere queste micidiali forme di persuasione? Esiste una tecnica per tornare a pensare con umanità, con la mente sgombra da condizionamenti? Sì, esiste. Io la metto in pratica e la suggerisco a tutti coloro che amano la pacifica convivenza, che inorridiscono di fronte al sangue versato realmente, senza make-up o effetti speciali: spegniamo il televisore, di tanto in tanto, risoniamo i giornali e parliamo tra di noi: nel mondo della pubblicità si chiama brain storming.

Parliamo tra di noi immaginando che ogni singola persona irakena, amencana, israeliana, inglese, francese e italiana coinvolta per forza maggiore in questo conflitto abbia il volto di una persona a noi cara: riusciremo così a vedere la vera faccia di questa e di tutte le guerre, che ormai vengono chiamate con nomi diversi dal loro proprio.

Immaginiamo inoltre che domani al posto dell'Irak ci sia una superpotenza: applicando gli stessi principi di «diritto» (identici al principio della pena di morte), daremo il via al conto alla rovescia verso la fine di tutto.

Il giorno dopo, le parole «pace» e «guerra» non avranno davvero più alcun significato.

Roberto Malini, Milano

Manconi: con quanti chiedono un immediato «cessate il fuoco»

Caro direttore, su Panorama in edicola giovedì 24 gennaio, Giampiero Mughini scrive che il mio articolo pubblicato sulla prima pagina dell'Unità di lunedì u.s. «ha l'aria di una presa di distanza da chi chiede a ogni costo il ritiro delle truppe italiane». Evidentemente non mi sono spiegato e me ne dispiace. In quell'articolo mi dichiaravo «non pacifista» perché convinto che il pacifismo - che ritengo una scelta legittima e una risorsa preziosa, anche nelle sue manifestazioni estreme - debba essere assoluto e incondizionato, fondato su presupposti etici o su opzioni religiose. Chi, come me, si muove sul piano politico e culturale preferisce affidarsi ad argomenti politici e culturali. In base a tali argomenti, che qui non riassumo per ragioni di spazio, sono stato favorevole all'embargo nei confronti dell'Irak e contrario all'intervento militare nel Golfo e, oggi, sono con quanti chiedono un immediato cessate il fuoco.

Luigi Manconi

«Cinque minuti di fronte ai misfatti nel mondo?»

Caro direttore, l'astensione dal lavoro di cinque minuti indetta dai sindacati nazionali per la pace in Medio Oriente, ha indignato la mia coscienza.

Cinque minuti, di fronte ai delitti ed ai misfatti consumati nel mondo? Cinque minuti, per evitare il fastidio di mobilitare la gente di fronte ai reali meccanismi che determinano i conflitti nel mondo? Cinque soli minuti, perché non sono in gioco gli scatti di anzianità e l'indennità di contingenza, ma la vita ed il futuro di milioni di persone?

Cinque minuti, carichi di un simbolismo che non prende posizione, ma si limita a dichiarazioni di principio. Diceva M. L. King: «Non ho paura delle parole dei violenti, ma del silenzio degli onesti».

Dario Desio, Catanzaro

L'intervista di Trentin sulla sinistra e la guerra

Per un taglio tipografico non perfettamente eseguito, nell'intervista al segretario della Cgil Bruno Trentin, pubblicata sul giornale di giovedì 24 a pag. 10, «Pace, a sinistra», risultava un incontro con i sindacati del Kuwait, della Palestina e del Libano aveva prodotto un documento contenente tra l'altro la «condanna del martirio del popolo iracheno». Questo non era possibile, semplicemente perché l'incontro si era svolto in novembre. Ce ne scusiamo con i lettori.

Presentata l'inchiesta della Fiom lombarda sul fascino di Bossi tra i metalmeccanici

La sfiducia «fa» Lega anche tra gli operai

Come per molte altre categorie sociali, anche le tute blu risentono al 50 per cento il «fascino» del leghismo. Il fenomeno viene analizzato in un'inchiesta commissionata dalla Fiom Lombardia. Miglio, ideologo della Lega, al sindacato: «Imparate a ragionare al contrario. Airoidi, Fiom: «Attenzione alla talpa che sta scavando». Laura Balbo: «Studiare a fondo l'organizzazione della Lega».



Angelo Airoidi

MILANO. La Lega Lombarda pesca nel solco di sfiducia, ogni giorno più profondo, che in Lombardia quasi metà dell'elettorato nutre verso partiti e sindacati. E le tute blu non fanno eccezione, come ha accertato un'indagine (i dati sono stati resi noti due settimane fa) commissionata dalla Fiom al professor Renato Mannheim dell'Istituto Superiore di Sociologia. Negli indici di gradimento i metalmeccanici non si distinguono dalle altre categorie sociali: da questa prima constatazione il segretario generale della Fiom lombarda, Giampiero Castano, deduce che non funziona più l'identità sociale che affonda le radici nel

lavoro industriale. Il lavoro non è più il luogo in cui si costruisce una identità di classe. Un «vuoto ideologico» che il sindacato non riesce a colmare, e che viene rimpiazzato invece da un sistema di valori che, dice Castano, entra in conflitto con i valori di fratellanza e solidarietà del movimento operaio, sempre più terra di nessuno e teatro di scemenze. Per Castano è necessaria una revisione critica sul modo di interpretare i valori fondamentali. Ad esempio, la solidarietà non può cozzare contro il riconoscimento della diversità come valore in sé, principio che deve essere ancora acquisito culturalmente (come nel caso della

stata). Castano osserva che la Lega non si propone come sindacato generale, ma pensa a una tattica di sindacato localista, non rivendicativo, ma piuttosto organizzato come una struttura di servizio (patronato, fisco, pensione, previdenza) in grado di veicolare consenso alla Lega.

La profonda crisi di valori è una grande porta spalancata al Carroccio, la cui escalation è tuttora in atto, indicano studiosi come Vittorio Mololi e Laura Balbo. La conferma del profondo malessere come crisi di identità: la Lega non come causa, ma come effetto del divario tra società e politica. Dunque, fare i conti con il sistema politico-istituzionale di cui il sindacato è parte - dice Airoidi - e dalle cui disfunzioni il sindacato deve sottrarsi cambiando. Ma anche valorizzando alcune esigenze che il fenomeno Lega fa emergere, ad esempio «la ricerca di identità della comunità locale». Può essere un valore negativo se prevale la chiusura, la separatività, ma può anche essere una risposta di riequilibrio rispetto alla mondializzazione dei problemi. Per la Cgil - conclude il segretario generale della Fiom - è il momento di riproporzionarsi rispetto ai problemi sovranazionali, ma anche rispetto alla discussione che si sta aprendo sulle politiche contrattuali. Airoidi pensa a una Cgil prossima futura «molto diversa da quella di questi 45 anni». La discussione si è avvalsa dei commenti di Gianfranco Miglio, costituzionalista, particolarmente vicino alla Lega, sui risultati dell'inchiesta Mannheim. Giudizi che il professor Miglio ha espresso anche sforzandosi di ragionare dal punto di vista del sindacato. Ad esempio, una delle motiva-

zioni più forti delle adesioni alla Lega consiste nel fatto che la Lega è vista come «non dipendente dai partiti». Ciò significa - osserva Miglio - che oggi «tutto questo movimento ha un nemico, ovvero i partiti classici».

«Quale lezione per il sindacato? «Voi non avete pensato abbastanza la vostra storia: da struttura mono-obiettiva il sindacato si è fatto forza politica, è cresciuto politicamente al punto di giungere alle soglie del potere. Da allora siete rimasti prigionieri della «sindrome di El Alamein», in altre parole, non siete riusciti a dare il colpo finale». «Invece di prendere il potere, il sindacato - dice Miglio - si è appiattito sui partiti, sul sistema. E ora? Ora siete alle prese con la stessa concezione dell'aggregazione sindacale. Dovete abbandonare i punti di riferimento tradizionali, e imparare a ragionare al contrario». Ad esempio, pensando un sindacato modellato come «aggregazione ridotta» e non immaginare «che l'aggregazione sia per sempre, ma «pensare alle aggregazioni come temporanee».

Nell'ultimo anno il deficit di gestione ha raggiunto i 1600 miliardi

Necci vuol liberarsi del Fondo pensioni I ferrovieri passeranno all'Inps?

Tra i guai di Necci ci sono anche le pensioni dei ferrovieri, a carico dell'Ente Fs attraverso un Fondo che col taglio degli organici perde 1.600 miliardi l'anno. E le regole sono quelle dei dipendenti pubblici, nonostante la privatizzazione del rapporto di lavoro. Unica soluzione appare il passaggio della gestione previdenziale all'Inps. Disponibili i sindacati confederali, non l'autonoma Fisals.

RAUL WITTENBERG

ROMA. I ferrovieri, tutti all'Inps? Fino al 1985 il loro rapporto di lavoro era come quello degli statali, con le regole della previdenza pubblica gestita da An Fondo autonomo. Poi con la legge 210 il rapporto è diventato di natura privatistica, senza però toccare il Fondo che tuttora è a carico dell'Ente Fs. Il punto è che da qualche anno esso è in grave deficit strutturale. Dal 1989 il numero dei ferrovieri attivi che contribuiscono al Fondo è pericolosamente calato fino a diventare inferiore a quello dei ferrovieri in quiescenza che riscuotono la pensione. Si è creata così una situazione insostenibile per il rapporto fra entrate e uscite, con lo Stato

costretto a ripianare il deficit: la Finanziaria '90 ha stanziato a questo titolo 1.600 miliardi (altrettanti il Tesoro ne verserà nel 1991) per colmare il buco tra entrate contributive di 2.100 miliardi e 3.700 di uscite per pagamento delle pensioni. Siccome il nuovo Ente Fs punta all'equilibrio finanziario, con risorse tutte dedicate allo sviluppo del trasporto ferroviario, l'amministratore straordinario Lorenzo Necci non ha alcuna intenzione di tenerli il fardello di una gestione che perde 1.600 miliardi l'anno destinati senz'altro a crescere. Nel contratto di programma col governo, Necci ha chiesto l'eliminazione delle distorsioni derivanti sul conto econo-

tra gestione deficitaria. E i ferrovieri? Perderebbero privilegi: 20 anni di anzianità contributiva per andare in quiescenza al minimo, pensione calcolata al 94% sullo stipendio dell'ultimo giorno, contro i 40 anni Inps e calcolo sull'80% della media degli ultimi 5 anni. Ma acquisterebbero la pensionabilità dell'intera retribuzione, compresa le indennità accessorie ora escluse, sempre più pesanti nella busta paga. Insomma, finirebbero per prendere più o meno lo stesso. I sindacati ricordano che in sede contrattuale la questione è stata rinviata a una commissione mista che lavora su due ipotesi: il passaggio all'Inps con la riforma del sistema previdenziale, o un accordo per rendere pensionabili le indennità accessorie, a parità di costi. Donatella Turtura della Fim Cgil non nasconde la sua preferenza per la riforma («ma non avrà uno sbocco a breve»), purché «chi, come i macchinisti, svolga lavori usuranti, possa andare in pensione prima dei 60 anni». Netamente avverso è invece Antonio Papa dell'autonoma Fisals; i miei 15mila iscritti non vorranno mai passare all'Inps.

Quattro consorzi per l'Alta velocità

ROMA. Le ferrovie vorrebbero di nuovo diventare un volano per l'economia, mobilitando decine di migliaia di miliardi. Il treno sarà sempre più alternativo all'aereo e all'automobile, la domanda è in continua crescita, ripeteva ancora l'altra sera l'amministratore Lorenzo Necci. La prospettiva si è avvicinata con la firma del contratto di programma '91-92 tra governo e Fs. Ma anche col decreto legge sulle società miste, che consente alle Fs di coinvolgere i privati nella grande scommessa dell'Alta velocità. E da loro Necci si aspetta 18mila dei 25-30mila miliardi che ci vorranno per il treno supervelece. Tra le ipotesi in campo, una finanziaria «Alta velocità Spa» costituita dall'Ente insieme a grandi banche, anche straniere. Da questa sorgerebbero tante Spa miste, una per linea. L'affare è grosso, e già quattro consorzi hanno chiesto di partecipare. L'agenzia Asca riferisce che due di questi hanno presentato addirittura dei progetti. «Italinfra» si chiama il primo, che con un progetto presentato a luglio si candida a entrare in società con le Fs per realizzare in sei anni la Ro-



ma-Napoli. Costo, 5mila miliardi. C'è dentro il Banco di Napoli, De Lieto, Di Corato, Fondedile, Giustino. Per la Genova-Milano (ma per le Fs la priorità va alle tratte Torino-Trieste e Milano-Napoli), il consorzio «Civ» nel maggio scorso ha presentato un progetto, anch'esso di 5.000 miliardi, che consente di coprire la distanza in 35 minuti e realizzare un «corridoio intermodale» tra il porto di Genova e l'aeroporto della Malpensa. Sarà una linea mista destinata anche ai convogli merci. Nella Ci abbiamo varie società: Aeroporto di Genova, Autostrada Milano-Ponte Chiasso, Autostrada Torino-Milano, Ferrovie Nord di Milano, Finsisa, Sbis, Spati, Caregim, Cariplo e San Paolo di Torino. Gli altri due consorzi che si sono candidati sono il «Quadrilogo» e la «Esafar». Nel primo vediamo la Fiat (con la Cogefar), la Ferruzzi (Gambogi), De Benedetti (Sapis), le Coop, l'Ansaldo Trasporti, la Sirti e altri grandi costruttori più Mediobanca, Imi, Credip, San Paolo e Bnl. L'Esafar è guidata da Stefano Sandri (ex Elim), con nove imprese come Dalmine, Pontello, Edilstrade, Saiseb e Saipem. □ R.W.